OPUSC

3

DALLA RELIQUIA ALLE RELIQUIE

3

OPUSCULA

Dalla Reliquia alle reliquie

La santità di Rosa visibile e tangibile

V I T E R B O 2 0 1 2

CENTRO STUDI SANTA ROSA DA VITERBO
ONLUS

CSSRV

2012

A cura di Eleonora Rava e Filippo Sedda

DALLA RELIQUIA ALLE RELIQUIE

LA SANTITÀ DI ROSA VISIBILE E TANGIBILE

Mostra di oggetti sacri e documenti

Viterbo, chiostro del Monastero di Santa Rosa,
1-9 settembre 2012

CSSRV 2012

Questa mostra

Il termine "reliquia" viene dal latino *relinquo*, che significa "lasciare". Dunque reliquia è ciò che si lascia, ciò che resta, ciò che rimane. Di un santo, che cosa rimane? La prima cosa che resta di un santo è il suo corpo, la sua salma: è la Reliquia per eccellenza, con la *R* maiuscola. Dal corpo si estraggono altre reliquie: il cuore, un osso, un arto, i precordi (cioè le interiora)... Da questo primo complesso di reliquie discendono le altre reliquie, le reliquie con la *r* minuscola. Sono le reliquie "da contatto", che si distinguono secondo la maggiore o minore "vicinanza" al santo e al suo corpo. Ci sono gli oggetti che il santo toccò, gli strumenti che egli usò, gli abiti che egli indossò; ci sono poi gli oggetti che sono entrati in contatto col suo cadavere; ci sono gli oggetti che sono entrati in contatto con altre reliquie; e così via.

La santità, ovviamente, è cosa spirituale; ma si rende visibile e tangibile attraverso le reliquie. Le reliquie sono segni concreti, materiali della santità, e ne ripetono gli effetti salvifici: bisogna toccarle, vederle, possederle. Al di là di questo dato generale, gli usi delle reliquie ai fini della salute dell'anima variarono profondamente, nel corso del tempo. Ci sono periodi in cui la reliquia si deve "toccare", per ricevere dal contatto una grazia, un miracolo. Altri tempi invece videro il successo delle indulgenze legate al "vedere", "visitare", "possedere" le reliquie.

La mostra viterbese parte dunque dal Corpo e dal Cuore di Rosa, esposti alla venerazione dei fedeli nella chiesa a Lei intitolata; procede, nel chiostro vicino, attraverso le arche che quel Corpo hanno conservato nel tempo e le vesti con le quali esso è stato coperto; e arriva alle reliquie non più "uniche" ma ripetute, iterate, prodotte intenzionalmente e artigianalmente per soddisfare l'esigenza del "contatto" senza dover frammentare all'infinito il Corpo santo e per favorire la sussistenza delle monache, poiché le reliquie attiravano i fedeli. La mostra si conclude con l'esposizione di alcuni documenti del passato contenenti informazioni sulle reliquie rosiane, alcune delle quali non più conservate.

In quest'opuscolo, oltre a fornire il catalogo della mostra (ripetendo i pannelli illustrativi e fornendo le schede catalografiche complete degli oggetti esposti), si riproducono gli interventi tenuti durante l'apertura della mostra da Giovanna Casagrande, Luciano Osbat e Alessandra Bartolomei Romagnoli.

Le reliquie: cenni storici

Giovanna Casagrande
Il culto delle reliquie nel Medioevo

Nell'XI secolo – anteriormente alla prima Crociata (1096-1099) – il monaco cluniacense Rodolfo il Glabro, nella sua *Cronaca* degli anni attorno al Mille, descrive un mondo in movimento: pellegrini di ogni ceto sociale si muovono verso la Terra Santa; si rinvengono reliquie in varie zone della Francia e il loro culto richiama 'folle' di fedeli…

Le Crociate incrementarono il movimento dell'Occidente verso l'Oriente e l'afflusso di reliquie in senso inverso.

Il Medioevo fu anche il Medioevo delle reliquie. «Un incredibile assortimento di ossa, … pezzetti di legno, ritenuti frammenti della Vera Croce, ed altre cose simili venivano conservate con venerazione come reliquie. Il loro possesso assicurava ad una chiesa la protezione del santo ed attirava i pellegrini, nella speranza di ottenere grazie e miracoli» hanno scritto Rosalind e Christopher Brooke nella loro sintesi su *La religione popolare nell'Europa occidentale* (Bologna 1989, p. 15).

Poteva accadere di tutto: che le reliquie fossero rubate, ritrovate, inventate, alterate, moltiplicate ed era, ed è difficile, distinguere tra pia devozione, per un verso, e frode e/o interessi vari, molto più concreti e materiali, per un altro. Non mancarono voci critiche come, in pieno XII secolo, quella del monaco benedettino Guiberto di Nogent, che si preoccupava di discernere le vere dalle false reliquie. Il Concilio Lateranense IV del 1215 intervenne per arginare l'uso e l'abuso di esse; ma sta di fatto che tutti erano ben disposti a venerare le reliquie ritenute autentiche, e − per dirla proprio tutta – non interessava un gran che quanto e se le reliquie fossero vere o presunte. «The veracity of the relics was largely irrelevant to devotion» ha scritto Robert Swanson nel suo *Religion and Devotion in Europe, c.1215-c.1515* (Cambridge 1995, p. 160).

Tutto il Medioevo – e non solo – fu pervaso dalla corsa alle reliquie. Fu un fenomeno inarrestabile, perché bene rispondeva alle esigenze di quella che è stata definita da storici ed antropologi 'religiosità popolare', da intendersi nell'ampia accezione descritta da Raoul Manselli. Si tratta, scriveva Manselli, di una religiosità che non si alimenta di dati intellettuali e teologici, «ma di sentimenti nella quotidianità dell'esistenza con i grandi e piccoli problemi che l'esistenza stessa impone» (*Introduzione* a *La religiosità popolare nel Medio Evo*, Bologna 1983, p. 22); si tratta altresì di una religiosità che prescinde totalmente dalla

condizione sociale, ma che interessa e coinvolge tutti, ricchi e poveri, potenti e deboli. Un insieme di credenze e manifestazioni di fede, quelle della religiosità popolare, che si esplicano nella concretezza del toccare e del vedere.

Può sembrare un Medioevo 'ingenuo', per l'attenzione rivolta alle tante reliquie non sempre autentiche, ma più che ingenuo potremmo dire pronto e disposto a credere, cosicché l'autenticità di esse passava in secondo piano. L'uomo medievale vive all'ombra di Dio ed è immerso in una dimensione soprannaturale; la sua esigenza di rapporto con il 'sacro' forse per noi moderni non è facilmente comprensibile. Entrare nel Medioevo significa misurarsi con un'ottica di fede particolarmente sentita e potremmo dire quasi indiscutibile. Di tale fede il culto delle reliquie è una delle grandi espressioni.

La mentalità medievale è dominata dal soprannaturale e dal continuo intervento di Dio. Si temeva il male, le forze maligne e l'inferno; per contrastarle si ricorreva al culto dei santi le cui reliquie, vere o presunte che fossero, divennero oggetto di venerazione, necessarie per la consacrazione degli altari; tutti si lanciarono in una sorta di corsa per entrarne in possesso. Le reliquie attualizzavano la presenza di Dio e facevano miracoli. Possederle o meno non era un dato indifferente! Oggetti legati alla Passione, alla Sacra Famiglia, a martiri e a santi vari facevano la differenza.

Non fu il Medioevo ad inventare il culto dei santi e delle loro reliquie; già al tempo di san Girolamo si discuteva di ciò e fu il medesimo Dottore della Chiesa ad intervenire chiarendo che «noi non adoriamo le reliquie dei martiri… le onoriamo bensì per adorare Colui di cui sono testimoni» (*Epistola* 109). Senza dubbio, comunque, è in epoca medievale che tale pratica si sviluppa maggiormente. L'età carolingia e ottoniana (secc. VIII-XI) nonché il fiorire di fondazioni monastiche ne incrementarono la ricerca e la diffusione. Tutto nacque dal culto dei martiri che si estese, tra Tardoantico e primo Medioevo, a quello per i vescovi difensori delle città fino ad allargarsi ai santi fondatori di comunità monastiche ed ampliarsi ulteriormente a tutta una gamma di santi appartenenti ai nuovi ordini, come quelli Mendicanti. Vi era la necessità di avere santi in grado di proteggere le comunità e urgevano santi taumaturghi per sovvenire i singoli nelle loro tante tribolazioni e necessità. Essi erano interlocutori sacri percepiti più vicini rispetto all'entità trascendente di Dio.

Il santo è un morto d'eccezione le cui reliquie, essendo tangibili, bene si calavano nel desiderio di concretezza della religiosità popolare. Si ebbe un commercio delle reliquie e talvolta si fece di tutto pur di entrare in possesso di un elemento sacrale forte. Non mancarono traslazioni furtive. Tre grandi esempi: Venezia, Bari e Ortona.

Il corpo di san Marco fu portato da Alessandria d'Egitto a Venezia nell'827. L'acquisizione da parte della città lagunare dei resti dell'Evangelista rispondeva a due esigenze: da un lato affrancarsi dalla chiesa di Aquileia, cui quella veneziana era sottoposta, che vantava le sue pretese su una fondazione proprio di

san Marco; dall'altro svincolarsi dall'influenza bizantina rappresentata dal culto del santo guerriero Teodoro, prima affiancato a Marco, poi nel tempo completamente soppiantato dall'Evangelista. Il possesso del corpo di questo, infatti, significò per la "repubblica marinara" il suggello della propria affermazione.

I Baresi trafugarono le reliquie di San Nicola da Mira in Licia (attuale Turchia) nel 1087 con un'operazione decisamente piratesca, bruciando sul tempo Veneziani e Genovesi. Le motivazioni della *translatio* erano di tipo economico a causa della crisi del porto barese: il pellegrinaggio alla tomba del Santo poteva assicurare opportuni proventi alla città di Bari. E il vescovo di Mira è oggi, per tutti, san Nicola di Bari.

In pieno Duecento Ortona s'impadronì del corpo di san Tommaso apostolo in un tempo in cui stava acquistando potenza portuale e navale. Nessuna meraviglia: la sincerità della devozione popolare poteva bene mescolarsi e confondersi con istanze d'ordine politico ed economico! Così è la storia!

Quanto il possesso di un corpo santo desse prestigio lo prova il caso dell'Abbazia di S. Maria Maddalena a Vézelay (Borgogna). Fondata intorno al IX secolo, l'abbazia ebbe il suo apogeo nel secolo XI grazie agli assidui pellegrinaggi per omaggiare le reliquie di santa Maria Maddalena. Nel 1146, addirittura, l'abbazia ospitò il concilio che bandì la seconda crociata. Alla metà del secolo XIII, però, iniziarono i dubbi sull'autenticità delle reliquie, tanto che nel 1267 si costruì un falso *ad hoc* che ne permise il solenne riconoscimento. Nel 1279 si ebbe un colpo di scena con la scoperta del 'vero corpo' della Santa a San Massimino in Provenza, il che decretò l'inizio del declino di Vézelay.

Reliquie e 'corpi santi' non solo divenivano fulcro di devozione popolare, ma conferivano prestigio e potere al luogo che le deteneva, con tutti i vantaggi del caso. Se possedere un 'qualcosa' appartenuto addirittura a Cristo, alla Vergine, a santi vari (martiri, confessori) conferiva un tono di elevata sacralità, i 'corpi santi' potevano configurarsi come una sorta di "superreliquie". Certamente non è un caso che la celeberrima *Guida del pellegrino di Santiago* (sec. XII) non trascura di segnalare i corpi santi venerati in varie località lungo il 'cammino'.

Corpi santi trafugati, miracolosamente rinvenuti, conservati, più o meno autentici!

Con l'avanzare del Medioevo, con l'apparire di nuovi Ordini e fermenti religiosi, con il 'perfezionarsi' della prassi documentaria molti corpi santi sono certezze. Assisi ne ebbe ben due, con relative basiliche *ad corpus*, e non si trattò di santi locali, ma di due personaggi, Francesco e Chiara, assurti a levatura subito universale.

L'area umbra, tanto per fare un esempio, ebbe poi altri corpi da venerare: Chiara da Montefalco, Margherita da Cortona, Angela da Foligno, Margherita da Città di Castello… E che dire di grandi casi come Antonio da Padova e Nicola da Tolentino? Per non parlare di corpi santi venerati in ambiti più limitati come, ad esempio, il beato Raniero da Sansepolcro e come lui una miriade di

frati e suore di cui gli insediamenti dei vari ordini religiosi – di matrice Mendicante, ma non solo – avevano cura di promuovere culto e devozione! Si esercitava così un'azione di richiamo sui fedeli che potevano contare su 'concreti' intermediari vicini nello spazio e nel tempo. Ma c'è anche di più! Reliquie e 'corpi santi' potevano entrare nel circuito di quella 'religione civica' tanto studiata, ad esempio, da André Vauchez che la definisce «il complesso dei fenomeni religiosi – cultuali, devozionali o istituzionali – nell'ambito dei quali il potere civile gioca un ruolo determinante, principalmente attraverso l'azione delle autorità locali e municipali» (*Esperienze religiose nel Medioevo*, Roma 2003, p. 247). Anche in mega-casi come Francesco e Chiara d'Assisi e Margherita da Cortona la 'religione civica' ha svolto un suo ruolo, anche se il loro culto è assurto a dimensione universale.

Santa Rosa è proprio un bel caso di 'corpo santo'. Laica penitente, il suo corpo, entrato nell'ambito del monastero di damianite/clarisse a lei poi intitolato, è in grado di diffondere sacralità sull'intera città ed infatti Rosa è la santa dell'intera città, sostenuta dalla 'religione civica'. Credo che su santa Rosa si possa e si debba ancora studiare e discutere molto: sulle fonti che ne hanno tramandato la memoria, sul suo stato religioso, sul suo interagire con il fenomeno ereticale, sugli interessi che vi si possono essere incentrati, sulla tipologia e qualità dei suoi miracoli…; sui personaggi che vi hanno ruotato intorno… Ma sta di fatto che, al di là di tutte le questioni storiografiche e quant'altro, il 'corpo santo' c'è: non lo si poteva e non lo si può ignorare né a livello di comunità monastica né a livello di città; esso ha ingenerato culto e devozione, arrivati anche lontano dall'area viterbese.

Luciano Osbat

Le reliquie in età moderna

1. Le reliquie nei documenti conciliari e in quelli pontifici

La tradizione di onorare e venerare le reliquie della Passione di Cristo (la croce, le vesti, la terra), della Madonna, dei martiri e dei santi è antichissima. Fin dai primi secoli la Chiesa si è impegnata a combattere l'uso distorto delle reliquie che finivano, spesso, per diventare oggetto di idolatria. Già nel II Concilio di Nicea (787) si parla del culto delle immagini e delle reliquie. Il Concilio, convocato e guidato dall'imperatrice Irene (reggente per il figlio Costantino VI) con l'adesione del papa Adriano I e dei patriarchi delle chiese d'Oriente, aveva come obiettivo principale quello di ripristinare il culto delle immagini che nella prima parte del secolo VIII era stato combattuto e poi proibito per iniziativa dell'imperatore d'Oriente Leone III l'Isaurico e nuovamente ratificato dal sinodo di Costantinopoli del 753. Il Concilio di Nicea pervenne alla condanna

dell'iconoclastismo e diede nuovo slancio al culto delle immagini e attenzione e venerazione per le reliquie dei santi martiri.

Nel IV Concilio Lateranense (1215) che fu convocato da Innocenzo III per la riforma della chiesa e l'organizzazione di una nuova crociata per la liberazione della Terrasanta, si parlò delle reliquie e dell'uso che se ne doveva fare, proibendo il commercio di reliquie che era fiorito lungo il Medioevo e condannando la credenza dei poteri straordinari che si pretendeva collegare ad alcune reliquie.

Le premesse poste dai due concili citati furono poi sviluppate dal Concilio di Trento e da tutta la legislazione che poi ne seguì attraverso i concili provinciali e i sinodi diocesani. Ma a spingere la Chiesa a più incisivi provvedimenti in materia di culto delle reliquie e di uso delle indulgenze che vi si collegavano furono soprattutto le polemiche suscitate la Lutero e da Calvino (ma anche da uomini di Chiesa) a proposito degli abusi che si commettevano in quel campo. Era idolatria, un culto empio, un inganno del demonio; e di idolatria parlava anche Calvino che paragonava i cristiani ai pagani che affidavano la loro vita agli idoli.

Negli ultimi giorni di svolgimento del Concilio di Trento (3-4 dicembre 1563), all'interno del *Decreto sul purgatorio*, i padri conciliari si occuparono delle sacre immagini per affermare che attraverso di esse noi veneriamo i santi raffigurati e, per mezzo loro, adoriamo Cristo che è l'origine di ogni santità. E si occuparono delle reliquie soprattutto per condannare l'uso improprio che si era diffuso. Il Concilio per un verso ribadì l'autorità dei pontefici in materia e per altro verso chiamò i vescovi ad agire con responsabilità nel controllare quanto accadeva localmente. Essi dovevano istruire i fedeli sulla intercessione dei santi, sulla loro invocazione, sull'onore dovuto alle reliquie e sull'uso legittimo delle immagini. Questo il testo (tradotto dal latino):

Nella invocazione dei santi, inoltre, nella venerazione delle reliquie e nell'uso sacro delle immagini sia bandita ogni superstizione, sia eliminata ogni turpe ricerca di denaro e sia evitata ogni licenza, in modo da non dipingere o adornare le immagini con procace bellezza. Così pure i fedeli non approfittino delle celebrazioni dei santi e della visita alle reliquie per darsi all'abuso del mangiare e del bere, quasi che le feste dei santi debbano celebrarsi col lusso, e la libertà morale. […] Non è lecito a nessuno [...] accogliere nuove reliquie, se non dopo il giudizio e l'approvazione dello stesso vescovo. [...] Comunque, le cose siano fatte in modo tale, da non stabilire nulla di nuovo o di inconsueto nella chiesa, senza aver prima consultato il santissimo pontefice romano. […] Insegnino ancora diligentemente che i santi corpi dei martiri e degli altri che vivono con Cristo – un tempo membra vive di Cristo stesso e tempio dello Spirito Santo – e che da lui saranno resuscitati per la vita eterna e glorificati, devono essere venerati dai fedeli, quei corpi, cioè, per mezzo dei quali vengono concessi da Dio agli uomini molti benefici. Perciò quelli che affermano che alle reliquie dei santi non si debba alcuna venerazione ed alcun onore, che esse ed altri resti sacri inutilmente vengono onorati dai fedeli, o che invano si frequentano i luoghi della loro memoria per ottenere il loro aiuto, sono

assolutamente da condannarsi, come già da tempo la chiesa li ha condannati e li condanna ancora. […]

Nonostante le chiare prescrizioni dei concili ecumenici, le reliquie – tra Medioevo ed Età moderna – furono credute possedere virtù terapeutiche e redentrici: «il corpo di un santo, anche se ridotto a qualche osso o spezzettato in tanti frammenti, avrebbe continuato, attraverso il tempo, a operare miracolosamente. Le sue virtù terapeutiche e liberatorie non venivano diminuite dagli anni, e si comunicavano, inoltre, alla sua tomba e alla polvere della sua tomba».

In presenza di una reliquia del santo – ancora di più in presenza della reliquia principale che è il suo corpo – la forza protettrice, guaritrice, salvifica di quella reliquia è aumentata a dismisura. Questo spiega il crescere dei pellegrinaggi alle tombe dei santi, alle chiese che ne conservano le reliquie principali: «più ci si avvicinava alle reliquie, più aumentavano le possibilità di ottenere una guarigione. Alcuni passavano una notte accanto alla tomba di un santo; molti tentavano di insinuare la testa o l'arto ammalato entro aperture praticate nel sarcofago. Altri ancora…coprivano le loro piaghe di polvere raccolta accanto al sepolcro o bevevano l'acqua che scorreva nei pressi e che, si riteneva, aveva assorbito la virtù delle reliquie».

I pontefici continuarono ad intervenire per regolare l'uso corretto delle reliquie. Urbano VIII nel 1625 e nel 1634 emanò bolle che proibivano la venerazione di reliquie di defunti che non erano stati beatificati o canonizzati e di pubblicazioni che ne esaltavano gli eventi eccezionali prima che questi fossero riconosciuti tali dai Vescovi e dai Pontefici (*Sanctissimus Dominus Noster* del 13 marzo 1625 e *Coelestis Hierusalem* del 5 luglio 1634).

Clemente IX con la *In ipsis Pontificatus nostris primordiis* del 6 luglio 1669 istituì la Congregazione sulle indulgenze e le sacre reliquie. Compito della Congregazione era quello di «procedere al più rigoroso esame delle indulgenze e delle reliquie che si dicevano concesse dalla Santa Sede, al fine di distinguere le autentiche dalle dubbie e da quelle false addirittura, di approvare le nuove reliquie, di vigilare sulla concessione delle prime e sulla distribuzione delle seconde, di rimuovere tutti gli antichi abusi e di prevenire i futuri».

L'azione di regolamentazione del settore attuata dalla Congregazione ed una più oculata analisi del patrimonio delle reliquie da parte dei vescovi e degli stessi rettori delle chiese modificò in maniera sensibile il rapporto tra i fedeli e le reliquie. Se nei secoli precedenti era il contatto con la reliquia che era il momento più alto della venerazione espressa dai fedeli, dopo il Concilio di Trento l'attenzione viene spostata verso l'indulgenza che si collega con la visione della reliquia. Non è più la salute del corpo che la reliquia può contribuire a modificare (salvo casi eccezionali: e si chiamano questi "casi miracoli") ma è la salute dell'anima attraverso quel tesoro di grazie che la Chiesa, attraverso le indulgenze, mette a disposizione di tutti i fedeli.

Negli ultimi due secoli poi il processo di laicizzazione ha operato con grande vigore a ridurre ancora di più l'attenzione alle reliquie e alla stessa dimensione religiosa della vita. La regolamentazione sulle reliquie però è continuata sino ai nostri giorni, ma con un'attenzione che si è andata sempre più riducendo anche in relazione al fatto che, per i credenti, la crescita della istruzione religiosa e una più corretta interpretazione del valore del culto rivolto alla Madonna e ai Santi ha lasciato spesso in un canto le reliquie e le indulgenze che ad esse si collegavano.

La disciplina della materia, sul piano giuridico, è ora regolata dal *Codice di diritto canonico* che, ai canoni 1186-1190, tratta «De cultu sanctorum, sacrarum imaginum et reliquiarum». Alle reliquie in verità è dedicato un unico articolo, il 1190, che proibisce la vendita delle reliquie (che sono insigni e destinatarie della venerazione popolare) e il loro trasferimento senza autorizzazione della Sede apostolica.

2. Le reliquie nei sinodi diocesani

Nella Diocesi di Viterbo e Tuscania, così come in tutte le altre diocesi della Provincia del Patrimonio (e dello Stato pontificio), furono i sinodi diocesani ad intervenire per disciplinare il culto dei santi, reso anche attraverso l'onore alle loro reliquie.

Il testo del Sinodo di Montalto (che si svolse nel 1356; il testo è mutilo) accenna alla presenza delle reliquie nelle chiese per esortare i rettori a non consentire il seppellimento di persone indegne sotto lo stesso altare dove sono presenti resti di santi martiri.

All'indomani della conclusione del Concilio di Trento il sinodo del vescovo Sebastiano Gualterio (che si svolse nel 1564) accenna alle numerose feste che si celebravano a Viterbo (oltre quelle di precetto per tutta la Chiesa) e le restringe a quella dell'arcangelo Michele, dei santi Ilario e Valentino e di santa Rosa: «Cum vero Viterbii solemnitates plures sint, quae communia festa dicuntur, ex quorum multitudine non illae tantum contemnentur, sed quae forsan ex praecepto ecclesiae, sunt servandae: Idcirco attendentes publicae utilitati, ac providere volentes, ne in servandis ijs diebus aliqua excusatio existat illas restringemus ad istos dies paucos scilicet Santi Angeli mensis Maii, s. Hilarii et Valentini et sanctae Rosae». Più avanti accenna ai corpi di S. Valentino e Ilario che sono conservati in cattedrale.

È molto probabile che vi fossero riferimenti alle reliquie nel sinodo del vescovo Giovanni Francesco Gambara che si era svolto alla fine del 1573 ma del quale oggi non conosciamo più il testo pur se, nei sinodi successivi del XVII secolo, quel sinodo viene più volte richiamato.

Nel sinodo di Carlo Montigli (1584) i capitoli che riguardano le reliquie e le immagini sacre prescrivono ai rettori delle chiese di conservarle con grande cura e religiosità; si aggiunge che si devono dare indicazioni chiare a proposito

dell'identificazione delle reliquie e che si devono rimuovere tutte le immagini presenti nelle chiese, ma giudicate sconvenienti.

Nel sinodo di Tiberio Muti (1614) il capitolo che riguarda le reliquie e le immagini dei santi vieta che si possano introdurre nelle chiese nuove reliquie senza la preventiva approvazione del vescovo; ordina che il luogo dove saranno conservate sia ordinato ed arredato con cura; prescrive che vi siano indicazioni che consentano di identificare il contenuto delle reliquie. Le stesse non devono essere estratte dal luogo dove giacciono (salvo consuetudini antiche) ma devono essere visibili attraverso teche di cristallo. Nell'archivio di ciascuna chiesa poi deve essere conservato un registro con il catalogo di ogni reliquia nel quale deve essere contenuta la descrizione della reliquia e il catalogo deve attestare da quali documenti risulti l'autenticità della reliquia. Queste prescrizioni sono richiamate nel sinodo che lo stesso vescovo celebrò nel 1624.

I sinodi seguenti, quelli del vescovo Francesco Maria Brancaccio che ne ha celebrati ben sette tra il 1639 e il 1666, non vi è nessun capitolo che riguardi la venerazione delle reliquie. La successiva disposizione sulle reliquie appare invece nel sinodo di Urbano Sacchetti del 1694, quando si ordina che le reliquie siano conservate in luogo idoneo e con il dovuto onore, e si proibisce che le reliquie siano estratte dal luogo dove sono conservate per essere portate presso qualche abitazione privata (per aiuto spirituale agli ammalati) senza la preventiva autorizzazione del vescovo; la medesima proibizione vale per l'eventuale esposizione delle reliquie ai fedeli, se questa cerimonia non fosse debitamente approvata dal vescovo.

Nei sinodi del XVIII secolo (1724, 1742, 1764), il tema dell'onore da rendere alle reliquie e del trattamento da fare non presenta più alcuna novità: ci si limita a ribadire quanto già prescritto nei sinodi precedenti. È la testimonianza di un comportamento dei fedeli ormai incanalato secondo le prescrizioni tridentine, ripetute periodicamente nei sinodi diocesani. E probabilmente attesta anche un cambiamento di sensibilità: alcune reliquie sono sempre oggetto di grande venerazione da parte dei fedeli, ma non c'è più l'attenzione generalizzata verso ogni reliquia che è conservata nelle chiese. La maggior parte di queste cessa di svolgere quella funzione di promozione della devozione che aveva svolto in passato e finisce per essere esposta in qualche museo diocesano (dove diviene più oggetto di curiosità o di studio che di pietà e di culto).

Le reliquie di santa Rosa

Le reliquie in generale, e quelle di santa Rosa in particolare, si possono classificare secondo diversi criteri. Uno è quello della intenzionalità: ci sono infatti reliquie che provengono direttamente e naturalmente dal santo in vita (i suoi oggetti, i suoi abiti) e dal santo morto, ossia dal suo corpo (il Corpo stesso e le particole che se ne estrassero); e ci sono reliquie create intenzionalmente, ad esempio appoggiando al Corpo manufatti eseguiti apposta, come cordicelle e cuscinetti, che dal contatto assumevano la qualità stessa di reliquia. Ancora, si possono distinguere le reliquie secondo una scala di discendenza: dal Santo in vita agli oggetti da lui usati e agli abiti da lui indossati; dal Santo in morte, ossia dal suo Corpo, agli oggetti messi a contatto con esso, e ad altri oggetti messi a contatto con questi ultimi: sono le cosiddette reliquie "da contatto".

È dunque dal Corpo santo, dalla Reliquia per eccellenza, che proviene la maggioranza delle reliquie. In principio furono i corpi santi dei martiri, provenienti dalle catacombe; essi venivano sottoposti al rito della *translatio*, ossia alla esumazione e al trasferimento in una sede più appropriata per la venerazione. Tale prassi si estese ad altre tipologie di testimoni della fede cristiana (confessori, vescovi, monaci...). Dopo la riforma protestante, che mise in dubbio il valore che la Chiesa di Roma attribuiva alle spoglie mortali dei santi e talvolta la loro autenticità, si assiste tra XVI e XIX secolo ad accurate indagini sui loro resti. Di qui le frequenti riesumazioni e ricognizioni delle spoglie, accompagnate da spostamenti, nuove vestizioni, nuovi allestimenti delle urne funerarie.

Tutto ciò vale anche per santa Rosa. Di lei abbiamo reliquie dirette ed effettive; da lei, per contatti successivi, vennero prodotte reliquie indirette e intenzionali.

Alla prima categoria appartengono il Corpo santo e le parti e frammenti che da esso furono estratti nel corso del tempo; nonché, se autentico, il Velo di santa Rosa.

Il **Corpo santo**, incorrotto. Si ritiene che Rosa sia morta nel marzo del 1251, diciottenne, e che il suo corpo, dapprima inumato, sia stato ritrovato integro nel 1258 e traslato, per disposizione di papa Alessandro IV, nella chiesa del monastero viterbese di Santa Maria di San Damiano (odierno monastero di Santa Rosa). A partire dal Trecento il Corpo santo fu più volte rivestito, e più volte si rifece la cassa funeraria; ma fino al 1921 non furono prese particolari precauzioni per la conservazione. I fedeli autorizzati potevano toccare il Corpo e baciare le mani e il piede destro della Santa. Le

ultime ricognizioni del Corpo sono state eseguite nel 1921, nel 1962 e nel 1998. I risultati scientifici dell'ultima ricognizione, pubblicati nel volume di Luigi Capasso, *La mumma di santa Rosa da Viterbo: antropologia, restauro e conservazione* (Teramo 2000), sono esposti all'ingresso del monastero.

Il **Cuore di santa Rosa**, estratto durante la ricognizione del 1921 insieme con i precordi. Il Cuore fu posto in un prezioso reliquiario donato da Pio XI, che oggi è portato solennemente in processione per le vie di Viterbo il 2 settembre di ogni anno. [La devozione al Cuore di santa Rosa ha un riscontro specifico nel profilo teologico della sua santità: si veda il contributo di Alessandra Bartolomei Romagnoli nell'inserto alla pagina seguente].

Altri **Resti sacri** (ossa, pleuri): piccoli frammenti restanti dalle varie ricognizioni e ripuliture del Corpo di santa Rosa. Queste particelle potevano essere date solo ai vescovi o per la fondazione di chiese e cappelle in onore della Santa.

Il **Velo di santa Rosa**, conservato presso il Protomonastero di S. Chiara in Assisi: sarebbe l'unica (e perciò importantissima) reliquia della Santa in vita, se un'analisi specialistica approfondita, ancora da farsi, dimostrasse senza ombra di dubbio che quel tessuto sia, almeno, duecentesco e sia confacente allo stato religioso della Vergine viterbese.

Alla categoria delle reliquie indirette e intenzionali, invece, appartengono:

L'**urna**: è esposta in mostra l'arca in cui fu deposto il corpo della Santa dal 1921 al 1998.

Le **reliquie dell'urna**: resti delle casse di legno su cui fu deposta la Santa. Dalle casse più antiche furono ricavate delle croci lignee con capsule in argento alle estremità.

Gli **abiti**: ogni vent'anni circa l'abito che copriva il corpo della Santa nell'urna veniva rimosso per essere lavato o farne uno nuovo. Talvolta dagli abiti dismessi venivano tagliati pezzi di diverse dimensioni che assumevano valore di reliquia.

L'**acqua di lotura**: era l'acqua usata per lavare le mani della Santa dopo il baciamano devozionale dei pellegrini. Raccolta, essa veniva data ai fedeli che impetravano grazie di natura fisica. I miracoli riportati nel codice settecentesco di Fabriano [scheda n. 51] sono dovuti all'acqua di lotura. Quando poi non fu più possibile lavare il corpo della Santa, si ottenne l'acqua miracolosa in un altro modo: si prendeva un pezzetto del marmo che aveva fatto da supporto al cuscino nelle urne precedenti e lo si immergeva nell'acqua portata dai fedeli.

I **cordoncini**: si tratta di sottili cingoli lunghi circa 13 cm (se intrecciati), comunemente di canapa bianca, che venivano posti a contatto per qualche tempo con il Corpo santo. Ricordano la corda da terziaria portata da santa Rosa.

Alessandra Bartolomei Romagnoli
Rosa da Viterbo e la theologia cordis

Nel 1452 Benozzo Gozzoli eseguì per la chiesa di S. Francesco di Montefalco un ciclo di affreschi delle *Storie di Girolamo e santi*. Nella predella di un finto polittico l'artista raffigurò Rosa da Viterbo († 1251) accanto a Chiara da Montefalco († 1308), gloria e vanto della cittadina umbra. Erano quelli gli anni del *revival* del culto rosiano, della inaugurazione della chiesa a lei dedicata e della riapertura dell'*iter* della canonizzazione. Ma al di là di motivazioni contingenti, quale legame poteva esservi tra la suora agostiniana che aveva vissuto tutta la sua vita nel silenzio e nel nascondimento di un monastero di clausura e la giovane penitente laica che aveva attraversato con la sua traiettoria luminosa e arrischiata le vie e le piazze di Viterbo? In realtà l'accostamento suggerito dal Gozzoli coglieva nel segno nell'indicare, tra le due sante, una parentela spirituale profonda: Rosa e Chiara, pur nella differenza dei tempi e dei contesti, erano state entrambe due grandi maestre della *theologia cordis*.

Codificato nel XII secolo dalla tradizione spirituale cisterciense, con Bernardo di Chiaravalle e Guillaume de St. Thierry, nel Duecento il tema del cuore come via di accesso all'illuminazione e alla conoscenza amorosa di Dio avrebbe trovato la propria esegesi sperimentale e affettiva soprattutto negli ambienti della mistica femminile. Simbolo riassuntivo dell'esperienza, metafora fondamentale dell'unione, da Rosa da Viterbo a Lutgarda di Aywières, da Gertrude di Helfta a Chiara di Montefalco e Margherita da Città di Castello, la scoperta della potenza amorosa e redentrice del cuore di Cristo era stato privilegio di donna.

Pur nella sua brevità, la Vita duecentesca di Rosa ci consegna una precisa fisionomia della santa, e un modello di perfezione dai tratti assolutamente nuovi e originali, che si caratterizza per un forte impegno politico e religioso. Mistica, visionaria e profetessa, al centro dell'esperienza spirituale di Rosa da Viterbo c'è una immagine essenziale, quella del Cristo piagato e crocefisso, che rivela il mistero del Dio-uomo salvatore che con il sacrificio di sé ha portato la salvezza al mondo. L'unione nuziale, con l'impegno di fedeltà che comporta, impone infatti alla sua sposa di partecipare attivamente all'opera della redenzione. La vita di Rosa si costruisce su un apparente paradosso, il rifiuto del mondo nel segno di un amore totale ed esclusivo per Gesù, che non ammette compromessi né distrazioni, e al tempo stesso un pieno coinvolgimento nella storia, un impulso a rimodellarla a partire dalle energie spirituali di cui il suo cuore divino ha sentito l'avvento. Donna incolta, *illicterata*, essa diviene maestra, portatrice di una dottrina incomparabile, ripiena di una sapienza in grado di confondere il sapere dei teologi e di combattere l'errore degli eretici. Così la giovane Rosa, la piccola penitente laica morta appena diciottenne, in un momento di gravissima crisi della città ne diviene la coscienza politica e la guida profetica, lasciando nella sua breve vita una testimonianza che non sarà mai dimenticata dagli abitanti di Viterbo.

I **cuscinetti**: guancialetti di tela o cotone e di seta, imbottiti di lana o canapa, bordati con merletto a fuselli in oro o argento filato e lamellare; nella parte superiore poteva essere impressa una stampa raffigurante qualche episodio della vita di Rosa. Anche i cuscinetti ricevevano valore di reliquia una volta adagiati sul corpo della Santa o posti tra le sue mani.

Le **misure del corpo, della mano e del piede**: durante le ricognizioni, che si facevano alla presenza delle autorità civili e religiose, i medici incaricati dell'ispezione della salma prendevano le misure del corpo di santa Rosa per controllarne la stabilità e integrità. La "misura del corpo" consisteva in un nastro di seta colorata, lungo quanto il Corpo santo. Ma le suore produssero soprattutto le misure della mano e del piede: facevano fare una forma-matrice in rame uguale alla esatta misura della mano e del piede; essa serviva a farne una riproduzione in taffetas o in raso di seta, che veniva adornata e impreziosita con decori utilizzando una tecnica simile allo *stencil*.

La **polvere**: da una testimonianza di un pellegrino tedesco del XVIII secolo risulta che le suore confezionassero dei sacchetti contenenti una polvere, forse composta da erbe aromatiche coltivate in monastero, miste con residui della pulitura della cassa o del cambio del vestito.

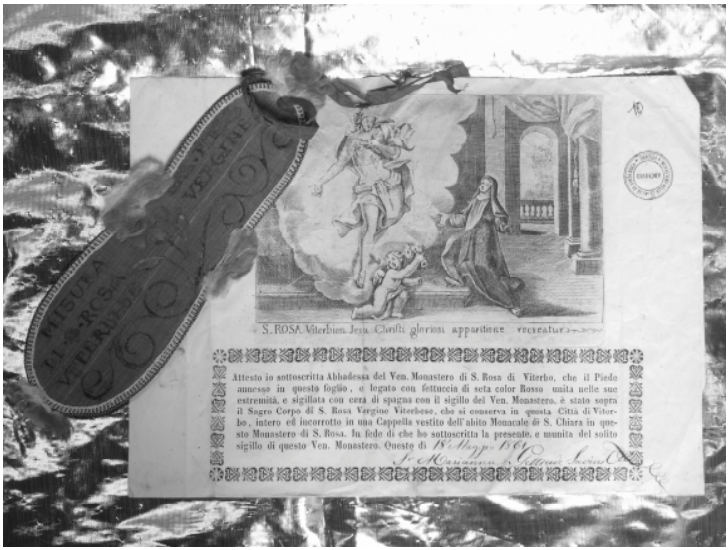
Le reliquie più piccole erano poi conservate e confezionate in appositi contenitori, che i fedeli portavano a contatto di pelle (o comunque addosso) oppure tenevano in casa. Per quel che riguarda santa Rosa, i contenitori più tipici sono due:

le **rose** - fiori realizzati in stoffa e carta, che portano all'interno del pistillo la reliquia (di solito un pezzetto dell'abito). Ovviamente la rosa evoca il nome della Santa e tutta la costellazione di episodi della sua vita associati a quel fiore.

Gli **encolpi** - piccoli astucci ovali o rotondi, per lo più in vetro e metallo.

Alcune delle reliquie sopra descritte erano accompagnate da una dichiarazione di **autentica**, firmata dalla badessa del monastero o dal vicario del vescovo e munita di sigillo. Quanto per esempio ai frammenti di tessuto, se ne certificava la provenienza dall'abito che aveva rivestito il Corpo santo; quanto ai cuscinetti, invece, si attestava che essi erano stati posti per il tempo sufficiente sul Corpo medesimo. L'autentica era di solito un documento prestampato, talvolta portante una vignetta xilografica di oggetto rosiano, compilato nelle parti mancanti dall'estensore e vincolato alla reliquia mediante un nastro sigillato; ma si hanno anche semplici foglietti manoscritti uniti in qualche modo alla reliquia (un esempio alla scheda 21).

Si avverte che, in presenza di un'autentica datata, si è assunta questa come data di confezione della reliquia: ovviamente tale indicazione cronologica vale come *terminus ante quem*.



Scheda n. 45

Scheda n. 4

Le schede

1
Oggetto: cuscinetto con raffigurazione del miracolo della cieca risanata
Luogo di conservazione: Monastero di S. Rosa, Archivio Corrente s.n.
Datazione: *ante* 1875, 7 luglio (data dell'autentica)
Iscrizione: «Santa Rosa di Viterbo prodigiosamente risana una cieca»
Dimensioni: cm 14×10
Descrizione: confezionato con *recto* in tela in fibra liberiana (lino o cotone) stampata; *verso* in raso liseré di seta rosa con motivo a tralci di foglie e fiori. I due tessuti sono uniti lungo il perimetro con una cucitura a mano con filo di seta bianco; imbottitura non visibile. Lungo il bordo merletto a fuselli in oro filato e lamellare; agli angoli fiocchi in seta bianca.
Autentica: sottoscrizione di «Suor Maria Innocenza Gentili abbadessa»; sigillo in ceralacca rossa con impressa l'immagine di santa Rosa; nell'angolo inferiore sinistro timbro a secco. Nastro di legamento della reliquia all'autentica in seta rossa.

2
Oggetto: cuscinetto con raffigurazione del miracolo della cieca risanata
Luogo di conservazione: Monastero di S. Rosa, Archivio Corrente s.n.
Datazione: *ante* 1898, 2 giugno (data dell'autentica)
Iscrizione: «Sancta Rosa Viterbiensis Tertii Ordinis Sancti Francisci»
Dimensione: cm 14×11
Descrizione: confezionato con *recto* in tela in fibra liberiana (lino o cotone) stampata; *verso* in leggero *taffetas* in seta bianca. I due tessuti sono uniti lungo il perimetro con una cucitura a mano con filo di seta bianco; imbottitura in lana. Lungo il bordo merletto a fuselli in argento filato e lamellare; agli angoli fiocchi in seta bianca (da rosa originario).
Autentica: sottoscrizione di «Maria Innocenza Gentili abbadessa»; nell'angolo inferiore sinistro timbro a secco con santa Rosa «Santa Rosa di Viterbo». Residui del nastro di legamento della reliquia all'autentica in seta rossa.

3
Oggetto: cuscinetto con raffigurazione del miracolo della trasformazione del pane in rosa
Luogo di conservazione: Monastero di S. Rosa, Archivio Corrente s.n.
Datazione: *ante* 1865, 2 novembre (data dell'autentica)
Dimensione: cm 13×17
Descrizione: confezionato con *recto* in tela in fibra liberiana (lino o cotone) stampata; *verso* in *taffetas* liseré in seta rosa con decoro a sottili tralci di rose (montato a rovescio). I due tessuti sono uniti lungo il perimetro con una cucitura a mano con filo di seta bianco; imbottitura in lana. Lungo il bordo merletto a fuselli in argento filato e lamellare; agli angoli fiocchi in seta rosa.

Autentica: sottoscrizione di «suor Maria Crocifissa Lucidi abbadessa»; sigillo in ceralacca rossa con impressa l'immagine di santa Rosa; nell'angolo inferiore sinistro timbro a secco con santa Rosa. Nastro di legamento della reliquia all'autentica in seta celeste.

4
Oggetto: cuscinetto con raffigurazione dei miracoli di santa Rosa
Luogo di conservazione: Monastero di S. Rosa, Archivio Corrente s.n.
Datazione: *ante* 1890, 14 dicembre (data dell'autentica)
Iscrizione: «S. Rosa di Viterbo; I predica in mezzo al fuoco ... ad una cieca. L. Neri inv. ed inc. in Viterbo».
Dimensioni: cm 15×11
Descrizione: confezionato con *recto* in tela in fibra liberiana (lino o cotone) stampata; *verso* in tela di cotone marrone con stampa a mazzetti di rose. I due tessuti sono uniti lungo il perimetro con una cucitura a mano con filo di seta bianca; imbottitura in canapa. Lungo il bordo merletto a fuselli in argento filato e lamellare; agli angoli fiocchi in seta gialla.
Autentica: sottoscrizione di «suor Maria Innocenza Gentili Abbadessa»; sigillo deperdito; nell'angolo inferiore sinistro timbro a secco con santa Rosa. Nastro di legamento della reliquia all'autentica in seta rosa.

5
Oggetto: cuscinetto con raffigurazione della riesumazione del corpo di santa Rosa da parte di Alessandro IV.
Luogo di conservazione: Monastero di S. Rosa, Archivio Corrente s.n.
Datazione: *ante* 1875, 21 luglio (data dell'autentica)
Dimensioni: cm 12×17
Descrizione: confezionato con *recto* in tela in fibra liberiana (lino o cotone) stampata; *verso* in raso rigato *liseré* in seta bianca, rossa, verde e gialla con tralci di rose. I due tessuti sono uniti lungo il perimetro con una cucitura a mano con filo di seta bianco; imbottitura non visibile. Lungo il bordo merletto a fuselli in argento filato e lamellare; agli angoli fiocchi in seta bianco (da rosa originario). Sul margine inferiore è appuntato con un ago il residuo di un fiore di seta rosa.
Autentica: sottoscrizione di «suor Maria Crocifissa Lucidi abbadessa»; residuo di sigillo in ceralacca rossa con impressa l'immagine di santa Rosa; nell'angolo inferiore sinistro timbro a secco con santa Rosa. Residui del nastro di legamento della reliquia all'autentica in seta rossa.

6
Oggetto: cuscinetto
Luogo di conservazione: Monastero di S. Rosa, Archivio Corrente s.n.
Datazione: XIX secolo
Dimensioni: 12×16 cm
Descrizione: confezionato con *recto* e *verso* in *gros de Tour* marezzato in seta verde; nel *recto* decorazione con serto centrale che include l'iscrizione «Santa Rosa V.V.» e agli angoli mazzolini di melograne dipinta a *stencil* con sostanza non identificata; imbottitura non visibile; lungo il perimetro gallone in lino e oro lamellare; agli angoli residui di fiocchi in seta bianca.

7

Oggetto: Quadro contenente cuscinetto con raffigurazione del miracolo della trasformazione del pane in rose e foglio di autentica con incisione a stampa, raffigurante l'apparizione del Crocifisso a Rosa.

Luogo di conservazione: Collezione privata Mario Petrini

Datazione: *ante* 1822, 13 maggio (data dell'autentica)

Dimensioni: cm 12×19

Descrizione: confezionato con *recto* in tela in fibra liberiana (lino o cotone) stampata; *verso* non visibile; imbottitura non visibile; lungo il bordo merletto a fuselli in argento filato e lamellare; agli angoli fiocchi in seta rosa, verde e bianca.

Autentica: sottoscrizione di «suor Chiara Isabella De Vecchis abbadessa»; residuo di sigillo in ceralacca rossa con impressa l'immagine di santa Rosa; nell'angolo inferiore sinistro timbro a secco. Nastro di legamento della reliquia all'autentica in seta rosa.

8

Oggetto: Quadro contenente cuscinetto con raffigurazione del Cristo risorto e documento di autentica raffigurante la riesumazione del corpo di Rosa da parte di Alessandro IV.

Luogo di conservazione: Collezione privata Mario Petrini

Datazione: *ante* 1839, 2 marzo (data dell'autentica)

Dimensioni: cm 13×20

Descrizione: confezionato con *recto* in tela in fibra liberiana (lino o cotone) stampata; *verso* non visibile). Lungo il bordo merletto a fuselli in argento filato e lamellare; agli angoli fiocchi in seta rosa e bianca.

Autentica: sottoscrizione di «suor Maria Rosa Margherita Polidori abbadessa»; residuo di sigillo in ceralacca rossa con impressa l'immagine di santa Rosa con iscrizione «Santa Rosa...»; nell'angolo inferiore sinistro timbro a secco. Nastro di legamento della reliquia all'autentica in seta rosa.

9

Oggetto: Quadro contenente cuscinetto con raffigurazione del miracolo della cieca risanata e documento di autentica.

Luogo di conservazione: Collezione privata Mario Petrini

Datazione: *ante* 1869, 2 luglio (data dell'autentica)

Iscrizione: S. Rosa di Viterbo prodigiosamente risana una cieca. L. Neri inc.

Dimensioni: cm 13×9

Descrizione: confezionato con *recto* in tela in fibra liberiana (lino o cotone) stampata; *verso* non visibile; imbottitura non visibile. Lungo il bordo merletto a fuselli in argento filato e lamellare; agli angoli fiocchi in seta giallo chiaro.

Autentica: sottoscrizione di «suor Maria Innocenza Gentili abbadessa»; nell'angolo inferiore sinistro timbro a secco. Nastro di legamento della reliquia all'autentica in seta rosa.

10

Oggetto: lastre di rame

Luogo di conservazione: Monastero di S. Rosa, Archivio corrente s.n.

Datazione: *non precisabile*

Dimensioni: mm 295×205
Descrizione: incisione su lastra di rame raffigurante i miracoli della brocca risanata, dell'eretica convertita, della cieca risanata, della riesumazione da parte di papa Alessandro IV.

11
Oggetto: frammento di velo
Luogo di conservazione: Monastero di S. Rosa, Archivio corrente s.n.
Datazione: *ante* 1787, 8 febbraio (data dell'autentica)
Dimensioni: cm 17×10
Descrizione: Frammento rettangolare di velo in organzino di seta nera (*taffetas*)
Autentica: diploma a stampa del cardinale Muzio Gallo vescovo di Viterbo, compilato, datato e sottoscritto da «C. Martini vicarius generalis» e da «Ioseph Castelli clericus (?) secularis»; nel margine sinistro sigillo in ceralacca rossa del vescovo Gallo. Nastro di legamento della reliquia all'autentica in seta rosa.

12
Oggetto: frammento di velo
Luogo di conservazione: Monastero di S. Rosa, Archivio corrente s.n.
Datazione: *ante* 1807, 20 dicembre (data dell'autentica)
Dimensioni: cm 17×11
Descrizione: Frammento rettangolare di velo in organzino di seta nera (*taffetas*)
Autentica: sottoscrizione di «Suor Chiara Ermelinda Sterpini abbadessa»; immagine dell'urna con il corpo di santa Rosa; nel margine sinistro timbro a secco. Nastro di legamento della reliquia all'autentica in seta rossa.

13
Oggetto: encolpio
Luogo di conservazione: Monastero di S. Rosa, Archivio corrente s.n.
Datazione: *ante* 1844, 20 luglio (data dell'autentica)
Dimensioni: mm 25×22
Descrizione: teca ovale in metallo e vetro contenente due minuscoli frammenti del velo (tela di lino bianco) e dell'abito (fibra marrone non identificabile) di santa Rosa.
Autentica: biglietto prestampato, con vignetta raffigurante il miracolo dell'incendio della cassa-urna, compilato, datato e sottoscritto da «Suor Marianna Geltrude Savini abbadessa»; nel margine sinistro timbro a secco su croce raggiata ritagliata in carta leggera. Nastro di legamento della reliquia all'autentica in seta rossa.

14
Oggetto: encolpio
Luogo di conservazione: Collezione privata Mario Petrini.
Datazione: XIX secolo (?)
Dimensioni: mm 55×40
Descrizione: teca ovale in metallo e vetro contenente un frammento «ex pleura S. Rosae Vit.».

15
Oggetto: encolpio
Datazione: XIX secolo (?)
Dimensioni: mm 55×40
Luogo di conservazione: Collezione privata Mario Petrini
Descrizione: teca ovale in metallo e vetro contenente un frammento del velo di santa Rosa (tessuto marrone scuro non identificabile) e due frammenti, rispettivamente della tunica (diagonale di lino bianco) e dell'abito (fibra marrone non identificabile) di santa Margherita da Cortona.

16
Oggetto: Quadro contenente reliquie
Luogo di conservazione: Collezione privata Mario Petrini
Datazione: XIX/XX secolo (?)
Tipologia: varie
Dimensioni: *varie*
Descrizione: Quadro contenente varie reliquie inserite in una decorazione di fiori di carta; agli angoli quattro encolpi di cui quello in alto a sinistra contiene una reliquia di santa Rosa non identificabile.

17
Oggetto: encolpio
Luogo di conservazione: Collezione privata Mario Petrini
Datazione: *non precisabile*
Dimensioni: mm 20×20
Descrizione: teca ovale in metallo e vetro contenente un frammento del velo di santa Rosa (tessuto marrone scuro non identificabile).

18
Oggetto: encolpio
Luogo di conservazione: Collezione privata Mario Petrini
Datazione: *non precisabile*
Dimensioni: mm 20×20
Descrizione: teca ovale in metallo e vetro contenente un frammento dell'abito di santa Rosa (tessuto nero non identificabile).

19
Oggetto: interno di encolpio
Luogo di conservazione: Monastero di S. Rosa, Archivio corrente s.n.
Datazione: XIX secolo
Dimensioni: mm 8×7,5
Descrizione: disco in carta con leggera imbottitura sul recto sono incollati quattro spicchi in tessuto alternativamente bianco e verde profilati in oro lamellare; al centro incluso in cornice di canutiglia dorata frammento di velo (tessuto bruno non identificabile) di santa Rosa; il verso è in carta stampata a decoro geometrico; lungo il perimetro decorazione ad ago in oro lamellare.

20
Oggetto: Quadro contenente reliquia
Datazione: *ante* 1850, 8 agosto (data dell'autentica)
Dimensioni: cm 6×3,7
Luogo di conservazione: Collezione privata Mario Petrini
Descrizione: croce lignea con capsule in argento alle estremità e anello in alto.
Autentica: stampa raffigurante il miracolo della brocca risanata, sottoscrizione di «suor Marianna Geltrude Savini abbadessa»; sigillo in ceralacca rossa con impressa l'immagine di santa Rosa con iscrizione «[...]osa Vit[...]». Nastro di legamento della reliquia all'autentica in seta rosa.

21
Oggetto: telo
Datazione: XVIII secolo, ante 1779
Dimensioni: cm 59×56,5
Luogo di conservazione: Monastero di S. Rosa, Archivio corrente s.n.
Descrizione: telo (h 56,5) in tela di lino naturale, una barratura ottenuta mediante inserimento di trama di lino color naturale a titolo più elevato e trama in lino blu. Un margine sfrangiato è rifinito a sopraggitto con filo di lino bianco.
Autentica: foglietto manoscritto non datato, con dichiarazione «Tela stata più anni sopra la tavola ove riposa il corpo di S. Rosa. Domenico Laurenti vicario generale»; sigillo in ceralacca rossa con impresso uno stemma vescovile non ben leggibile. Foglio fissato al telo con ceralacca.

22
Oggetto: due frammenti di velo
Datazione: XVIII secolo
Dimensioni: n.r.
Luogo di conservazione: Monastero di S. Rosa, Archivio corrente s.n.
Descrizione: sul verso del documento di autentica sono fissati con ceralacca due frammenti di velo in tela di fibra non identificata di colore nero.
Autentica: non datata; sottoscrizione di «Domenico Laurenti vicario generale»; sigillo in ceralacca rossa con impresso uno stemma vescovile con leone rampante. Foglio fissato con uno spillo ad un asciugatoio di lino bianco.

23
Oggetto: striscia
Datazione: *non precisabile*
Dimensioni: cm 38,5×51
Luogo di conservazione: Monastero di S. Rosa, Archivio corrente s.n.
Descrizione: striscia di tela di lino bianco con piccoli orli sui lati lunghi fermati a sopraggitto con filo di lino bianco; sugli orli residui dell'imbastitura preparatoria. I lati corti risultano tagliati in maniera irregolare. Presso uno dei lati lunghi tracce di fermatura mediante spilli.

24
Oggetto: striscia
Luogo di conservazione: Monastero di S. Rosa, Archivio corrente
Datazione: *non precisabile*
Dimensioni: cm 44×83,5
Descrizione: striscia di tela di lino bianco con piccoli orli fermati a sopraggitto con filo di lino bianco; presso uno dei lati lunghi minuti e fitti rammendi eseguiti con filo tratto dallo stesso tessuto.

25
Oggetto: cordone con nodo
Datazione: *non precisabile*
Dimensioni: cm 135 circa
Luogo di conservazione: Monastero di S. Rosa, Archivio corrente
Descrizione: Cordone *torchon* a tre capi, ciascuno dei quali a più capi di cordonetto di cotone avorio; un nodo francescano chiuso.

26
Oggetto: cuffia
Luogo di conservazione: Monastero di S. Rosa, Archivio corrente s.n.
Datazione: *ante* 1728, 21 giugno (data dell'autentica)
Dimensioni: cm 22×16
Descrizione: confezionata con un unico pezzo di rada tela di lino naturale, sagomata al centro dietro da una cucitura ribattuta all'inglese eseguita con filo di lino bianco; orlata a sopraggitto con filo di lino bianco.
Autentica: diploma a stampa del vescovo Adriano Sermattei («Adrianus Sermatthaejus»), compilato, datato e sottoscritto da «Ioseph Lari vicarius generalis»; sigillo in ceralacca rossa del vescovo. Nastro di legamento della reliquia all'autentica in seta azzurra.

27
Oggetto: camiciola
Luogo di conservazione: Monastero di S. Rosa, Archivio corrente s.n.
Datazione: 1921
Dimensioni: cm 44×83,5
Descrizione: camiciola in tela di lino bianca. Realizzata in forma rettangolare con fitta arricciatura nel lato superiore fermata da un bordino in sbieco; al centro del bordo superiore è cucito un rettangolino dello stesso tessuto sagomato per coprire il collo. Cuciture a macchina.

28
Oggetto: tonaca
Luogo di conservazione: Monastero di S. Rosa, Archivio corrente s.n.
Datazione: 1990
Dimensioni: cm 114 circa
Descrizione: tunica in *crêpe* di seta di colore grigio con apertura totale sul retro; maniche lunghe; fitta arricciatura allo scollo fermata da un bordino in sbieco; cuciture a macchina.

29
Oggetto: velo
Datazione: 1990
Luogo di conservazione: Monastero di S. Rosa, Archivio corrente s.n.
Dimensioni: cm 210 circa
Descrizione: velo di forma rettangolare confezionato con *taffetas* di seta grigio chiaro; confezionato con cuciture a macchina. Sul davanti sono fissati due cordoncini *torchon* in filo di cotone grigio chiaro per fermare il velo attorno al capo

30
Oggetto: Misura del corpo di santa Rosa (la reliquia è stata donata al monastero il 10 luglio 2006 dalla parrocchia di S. Maria Assunta di Giove).
Luogo di conservazione: Monastero di S. Rosa, Archivio corrente s.n.
Datazione: *non precisabile*
Dimensioni: cm 127×2,5 circa
Descrizione: Striscia di stoffa realizzata in *taffetas* di seta rosa con motivi geometrici, floreali e scritte dipinte a *stencil* con sostanza non identificata.

31
Oggetto: Misura del corpo di santa Rosa
Luogo di conservazione: Monastero di S. Rosa, Archivio corrente s.n.
Datazione: *non precisabile*
Dimensioni: cm 133×5 circa
Descrizione: Striscia di stoffa realizzata in *taffetas* di seta verde con motivi geometrici, floreali e scritte dipinte a *stencil* con sostanza non identificata

32
Oggetto: tralcio di rose
Luogo di conservazione: Monastero di S. Rosa, Archivio corrente s.n.
Datazione: *ante* 1875, 17 luglio (data dell'autentica)
Dimensioni: *varie*
Descrizione: realizzato con steli in filo metallico ricoperto con carta verde; foglie in tela impressa e dipinta; i fiori e i boccioli hanno pedicello in cera verde e petali in tela di cotone dipinta, i boccioli hanno interno in ovatta di cotone. La rosa più grande, aperta, racchiude un piccolo encolpio d'argento circolare contenente un frammento dell'abito di santa Rosa (tessuto nero non identificabile).
Autentica: sottoscrizione di «Suor Maria Innocenza Gentili Abbadessa». Nastro di legamento della reliquia all'autentica in filo di seta giallo.

33
Oggetto: piccolo mazzo di rose
Luogo di conservazione: Monastero di S. Rosa, Archivio corrente s.n.
Datazione: XIX/XX secolo (?)
Dimensioni: *varie*
Descrizione: realizzato con steli in filo metallico ricoperto con carta verde; foglie in tela impressa e dipinta; i fiori e i boccioli hanno pedicello in cera verde e petali in tela di cotone dipinta, il pistillo in carta rosa delle rose aperte reca un frammento dell'abito di santa Rosa (tela in filato nero non identificabile).

34
Oggetto: piccolo mazzo di rose in teca in vetro e metallo
Luogo di conservazione: Monastero di S. Rosa, Archivio corrente s.n.
Datazione: XIX/XX secolo (?)
Dimensioni: cm 14,5×12
Descrizione: realizzato con steli in filo metallico ricoperto con carta verde; foglie in tela impressa e dipinta e in carta verde; i fiori e i boccioli hanno calice in carta verde e petali in tela di cotone, alcuni boccioli hanno parti in cera verde. La rosa aperta centrale racchiude un frammento dell'abito di santa Rosa (tela in filato nero non identificabile). Il mazzetto poggia su una zolla in carta, ricoperta con muschio, conchiglie e frammenti e fiorellini in tessuto.

35
Oggetto: teca in vetro contenente una rosa con frammento del velo di santa Rosa
Luogo di conservazione: Monastero di S. Rosa, Archivio corrente s.n.
Datazione: *ante* 1886, 13 novembre (data dell'autentica)
Dimensioni: cm 33,5×27,5
Descrizione: realizzato con steli in filo metallico ricoperto con carta verde; foglie in tela impressa e dipinta e in carta verde e marrone; i fiori e i boccioli hanno calice in carta marrone chiaro e petali in tela di cotone; all'interno della rosa centrale aperta, frammento dell'abito di santa Rosa (tela in filato nero non identificabile). Il mazzo è inserito in un vaso di colore rosa, circondato da una sorta di baldacchino.
Autentica: biglietto prestampato, datato e sottoscritto da «Suor Maria Innocenza Gentili Abbadessa». Foglio incollato sull dorso della teca.

36
Oggetto: due cordoncini devozionali
Luogo di conservazione: Monastero di S. Rosa, Archivio corrente s.n.
Datazione: XX secolo
Dimensioni: cm 13
Descrizione: cordone *torchon* a tre capi, ciascuno a due capi ritorti, in grosso filo di cotone bianco.

37
Oggetto: cordoncino devozionale
Luogo di conservazione: Monastero di S. Rosa, Archivio corrente s.n.
Datazione: XX secolo
Dimensioni: cm 22
Descrizione: cordoncino *torchon* a due capi, ciascuno a più fili di canapa ritorti.

38
Oggetto: misura di mano sinistra
Luogo di conservazione: Monastero di S. Rosa, Archivio Corrente s.n.
Datazione: *non precisabile*
Dimensione: cm 19×8
Descrizione: confezionato con *recto* in *taffetas* di seta marrone iscrizione «Misura della mano di s. Rosa V.V.» e decoro non leggibile realizzato a *stencil* con sostanza non

identificata; *verso* raso *liseré* in seta avorio con decoro a motivi floreali. Lungo il bordo gallone in lino bianco e filato metallico; sul polso quattro fiocchi in seta bianca.

39
Oggetto: misura di mano destra
Luogo di conservazione: Monastero di S. Rosa, Archivio Corrente s.n.
Datazione: *non precisabile*
Dimensione: cm 20×8
Descrizione: confezionato con *recto* in *taffetas* di seta celeste; iscrizione «Misura della mano di s. Rosa Ver.ne V.» realizzata a *stencil* con sostanza color argento non identificata; *verso* in *taffetas* di seta rosa con effetto barrato per inserimento di trama a spessore maggiore. Lungo il bordo gallone in lino bianco e flamella metallica; sui polsi quattro fiocchi in seta bianca e rosa. Nastrino di legamento della reliquia all'autentica in seta azzurro chiaro.

40
Oggetto: quadro con misura di mano destra
Luogo di conservazione: Monastero di S. Rosa, Archivio Corrente s.n.
Datazione: *ante* 1861, 3 febbraio (data dell'autentica)
Dimensione: cm 19×7
Descrizione: confezionato con *recto* in *taffetas* di seta rosa iscrizione «Misura Della Mano di S. Rosa Vergine Viterbese» e decoro floreale realizzata a *stencil* con sostanza color argento non identificata; *verso* non visibile. Lungo il bordo gallone in lino bianco e argento lamellare; sui polsi quattro fiocchi in seta bianca e celeste.
Autentica: sottoscrizione di «suor Marianna Geltrude Savini abbadessa»; residuo di sigillo in ceralacca rossa con impressa l'immagine di santa Rosa. Nastro di legamento della reliquia all'autentica in seta blu.

41
Oggetto: quadro con misura di mano sinistra
Luogo di conservazione: Monastero di S. Rosa, Archivio Corrente s.n.
Datazione: *ante* 1837, 3 marzo (data dell'autentica)
Dimensione: cm 19×7
Descrizione: confezionato con *recto* in *taffetas* di seta rosa iscrizione «Misura della Mano di S. Rosa Ver.ne V» realizzata a *stencil* con sostanza color argento non identificata; *verso* non visibile. Lungo il bordo gallone in lino bianco e argento lamellare; sui polsi quattro fiocchi in seta bianca e celeste.
Autentica: sottoscrizione di «suor Maria Rosa Margherita Polidori abbadessa»; sigillo in ceralacca rossa con impressa l'immagine di santa Rosa; nell'angolo inferiore sinistro timbro a secco. Nastro di legamento della reliquia all'autentica in seta avorio.

42
Oggetto: misura del piede
Luogo di conservazione: Monastero di S. Rosa, Archivio Corrente s.n.
Datazione: *ante* 1875, 6 luglio (data dell'autentica)
Dimensione: cm 20,5×7
Descrizione: confezionato con *recto* in raso *liseré* di seta; fondo bianco; decoro con fiori

e rami di corallo descritto in verde; iscrizione «Rosa lilium puritatis» e stelo di rosa realizzate a inchiostro; *verso* raso *iseré* di seta, fondo azzurro chiaro e decoro con foglie e fiori descritti in bianco. Lungo il bordo gallone in lino bianco e argento lamellare; quattro fiocchi in seta bianca e viola.

Autentica: sottoscrizione di «Suor Maria innocenza Gentili abbadessa»; sigillo in ceralacca rossa con impressa l'immagine di santa Rosa. Nastro di legamento della reliquia all'autentica in seta gialla.

43

Oggetto: misura del piede

Luogo di conservazione: Monastero di S. Rosa, Archivio Corrente s.n.

Datazione: XIX secolo

Dimensione: cm 18×6

Descrizione: confezionato con *recto* in *taffetas* di seta giallo; iscrizione «Rosa lilium puritatis» e stelo di rosa realizzate a inchiostro; *verso* raso *liseré* di seta, fondo azzurro chiaro e decoro con foglie e fiori descritti in bianco. Lungo il bordo gallone in lino bianco e argento lamellare e resti di quattro fiocchi in seta bianca e viola. Sul bordo inferiore resto di nastro in seta blu chiaro con resto di sigillo in ceralacca rossa con impressa l'immagine di S. Rosa.

44

Oggetto: misura del piede

Luogo di conservazione: Monastero di S. Rosa, Archivio Corrente s.n.

Datazione: *non precisabile*

Dimensione: cm 18×6

Descrizione: confezionato con *recto* in *taffetas* di seta rosa; iscrizione «Misura del piede di s. Rosa V. viterbese» realizzata a *stencil* con sostanza color argento non identificata; *verso* in *taffetas* di seta verde. All'interno sagoma in cartone pressato. Lungo il bordo gallone in lino bianco e argento lamellare; resti di quattro fiocchi in seta bianca, giallo e rosa. Nastro di legamento della reliquia all'autentica in seta verde.

45

Oggetto: misura del piede

Luogo di conservazione: Monastero di S. Rosa, Archivio Corrente s.n.

Datazione: *ante* 1861, 18 maggio (data dell'autentica)

Dimensione: cm 18×6

Iscrizione: «Misura del piede di s. Rosa Vergine viterbese»

Descrizione: confezionato con *recto* in *taffetas* di seta blu; iscrizione e motivo decorativo realizzati a *stencil* con sostanza color argento non identificata; *verso* in raso *liseré* di seta, fondo bianco, decoro con righe verticali e grappoli d'uva descritto in rosso. Lungo il bordo gallone in lino bianco e argento lamellare; quattro fiocchi in seta bianca e rosa.

Autentica: biglietto prestampato, con vignetta che rappresenta Gesù che appare a santa Rosa, datato e sottoscritto da «Suor Marianna Geltrude Savini Abbadessa»; resto di sigillo in ceralacca rossa. Nastro di legamento della reliquia all'autentica in seta rossa.

46
Oggetto: quadro con misura di piede
Luogo di conservazione: Collezione privata Mario Petrini
Datazione: *ante* 1892, 19 agosto (data dell'autentica)
Dimensione: cm 20,5×7,5
Descrizione: confezionato con *recto* in raso di seta verde; iscrizione «ROSA lilium puritatis» e stelo di rosa realizzati a *stencil* con sostanza color oro non identificata; *verso* non rilevabile. Lungo il bordo gallone in lino bianco e argento lamellare; quattro fiocchi in seta bianca e viola.
Autentica: sottoscrizione di «Suor Maria Innocenza Gentili abbadessa»; nell'angolo inferiore sinistro timbro a secco con santa Rosa. Nastro di legamento della reliquia all'autentica in seta rossa.

47
Oggetto: quadro con misura di piede
Luogo di conservazione: Collezione privata Mario Petrini
Datazione: *ante* 1844, 18 maggio (data dell'autentica)
Dimensione: cm 21×7,5
Descrizione: confezionato con *recto* in *taffetas* di seta azzurro chiaro; iscrizione «Misura del piede di s. Rosa Vergine viterbese» e motivo decorativo realizzati a *stencil* con sostanza color argento non identificata; *verso* non rilevabile. Lungo il bordo gallone in lino bianco e argento lamellare; quattro fiocchi in seta bianca e rosa.
Autentica: sottoscrizione di «Suor Maria Rosa Margherita Polidori abbadessa»; nell'angolo inf. sinistro sigillo in ceralacca rossa con iscrizione «Santa Rosa...». Nastro di legamento della reliquia all'autentica in seta rosa.

Urne del Corpo santo

48
Oggetto: teca in vetro e ottone
Datazione: 1921
Dimensioni: cm 151×43×54,5
Luogo di conservazione: Monastero di S. Rosa, corridoio dei Santi Martiri
Descrizione: urna che ha contenuto il santo Corpo di Rosa dal 1921 al 1998.

49
Oggetto: frammento della struttura lignea che conteneva l'arca
Luogo di conservazione: Monastero di S. Rosa, corridoio dei Santi Martiri
Datazione: *post* 1679
Dimensione: cm 54×44×21
Descrizione: fiancata destra, in legno, rivestita nella parte interna in velluto tagliato unito di seta rossa, recante l'impronta della decorazione in argento ricollocata nella nuova arca. Galloni in oro filato e cornici in ottone. Nella fiancata è praticata una apertura con sportello che consentiva il 'bacio del piede' di santa Rosa a coloro che avevano il permesso del pontefice o dell'ordinario diocesano.

50

Oggetto: *Miracoli e Grazie di Santa Rosa di Viterbo raccolti dell'anno 1738 in Fabbriano.*
Luogo di conservazione: Monastero di S. Rosa, Fondo Antico, ms. 2, palch. 2, n. 121
Datazione: 1738-1740; 1879, 1884.
Dimensioni: mm 295×205
Descrizione: codice cartaceo di cc. 45, cui sono stati uniti tre binioni e un bifoglio di altra mano; paginazione moderna operata a lapis in numeri arabi; notaio sottoscrittore «Ioannes Franciscus Frattini pubblicus Dei et Apostolice Sedis gratia Notarius et iudex ordinarius». Nella coperta in alto e a c. 1r, in minuta corsiva: «Vidit Christophorus die XIV set. 1887». Il codice contiene attestazioni di miracoli ottenuti per lo più attraverso l'uso della cosiddetta 'acqua di lotura'.

51

Oggetto: Relazione sulla chiesa e sul monastero di Santa Rosa contenuta nella Visita pastorale di Muzio Gallo, 1785, Tomo III, ff. 1-33. (Lo *Status locorum Piorum Viterbii*, ms. di ff. 386, inizia con una istruzione del vescovo in occasione della S. Visita).
Luogo di conservazione: Centro diocesano di documentazione per la storia e la cultura religiosa-Viterbo, Serie: Visite pastorali.
Datazione: 1785.
Descrizione: registro cartaceo contenente la documentazione sulle visite ai luoghi pii e in particolare la visita del monastero di Santa Rosa da parte del vescovo. La relazione sul monastero di S. Rosa riguarda:

Chiesa di S. Rosa, ff. 1-4
Cappella di Santa Rosa, ff. 5-6
Obblighi perpetui da adempirsi dal Monastero di S. Rosa, ff. 6v-8v
Funzioni Sagre della chiesa di S. Rosa, ff. 9r-v
Nota delle indulgenze perpetue, f. 10v
Indulgenze *ad tempus*, ff. 11-12
Nota delle reliquie, ff. 12v16
Argenti della chiesa di S. Rosa, ff. 16v-21
Suppellettili della chiesa, ff. 22v28v
Nota dell'Inservienti della chiesa di Santa Rosa, f. 29
Regole e costumanze, ff. 29v31v
Ufficiali del Monastero, ff. 32-33

52

Oggetto: Relazione sulla chiesa e sul monastero di Santa Rosa contenuta nella visita pastorale di Matteo Eustachio Gonella, 1867, Tomo II, ff. 531-632 (ms. di ff. 327, con numerazione 407-734; il tomo si chiude con un indice della visita).
Luogo di conservazione: Centro diocesano di documentazione per la storia e la cultura religiosa-Viterbo, Serie: Visite pastorali.
Datazione: 1867
Descrizione: registro cartaceo contenente:

Risposte ai quesiti della Sacra Visita ff. 532
Reliquie che si conservano nella Chiesa interna di S. Rosa, ff. 545-560

Legati pii del Ven. monastero di S. Rosa, ff. 563-566
Privilegi del ven. Monastero di S. Rosa, ff. 566-576
Inventario di tutti gli oggetti di Sagrestia per uso del Ven. Mon.ro di S. Rosa, 1868, ff. 577-580
Funzioni sacre nella Chiesa di S. Rosa, ff. 581-587
Indulgenze perpetue, ff. 588-589
Indulgenze a tempo, ff. 589-589v
Documenti pontifici, ff. 590-600
Stato attivo e passivo del ven. Monastero di S. Rosa, ff. 601-622
Altare maggiore di S. Rosa, ff. 623-630
Ispezione della Chiesa di S. Rosa, ff. 631-632

53
Oggetto: lettera
Luogo di conservazione: Monastero di S. Rosa, Archivio corrente s.n.
Datazione: 2001, 8 febbraio
Dimensioni: mm 295×205
Descrizione: lettera autografa su foglio di quaderno a righe inviata da Manuela Frayda (Germania), attestante la guarigione ottenuta dal contatto con una reliquia di s. Rosa.

Indice

QUESTA MOSTRA 1

LE RELIQUIE: CENNI STORICI

Giovanna Casagrande, *Il culto delle reliquie nel Medioevo* 2
Luciano Osbat, *Le reliquie in età moderna* 5

LE RELIQUIE DI SANTA ROSA 10

Alessandra Bartolomei Romagnoli, *Rosa da Viterbo e la* theologia cordis 12

LE SCHEDE 15

ISBN 978-88-907643-6-3